



SOMMARIO

Editoriale

Il sogno di Dio nella nostra vita.

Cammino Formativo

...Ma colla mansuetudine e colla carità.

Nazaret. Una famiglia tutta di Dio

7. L'obbedienza della fede.

“Umile ed alta più che creatura”

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

8. Maria Regina della pace.

Cronache di Famiglia

- Video di invito al Congresso di Fatima.

- Portogallo: *Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima.*

- Primo ritiro del nuovo Animatore Spirituale dell'ADMA Primaria don Gabriel Cruz.

- Ecuador: *Promuovendo la devozione a Maria Ausiliatrice.*

- Messa in suffragio per gli associati Adma defunti.

Intenzione di preghiera mensile

Per il ruolo delle donne.

EDITORIALE

IL SOGNO DI DIO NELLA NOSTRA VITA

P.1

P.3

Carissimi amici e amiche,

P.5

quest'anno il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si terrà a Fatima, dal 29 agosto al 1° settembre 2024, e il tema sarà: **“Io ti darò la maestra”**, in linea con la Strenna del Rettor Maggiore e celebrando il 200° anniversario del sogno dei nove anni di don Bosco. L'importanza di Maria come maestra nella spiritualità salesiana si manifesta in modo del tutto particolare nella storia del sogno dei nove anni di san Giovanni Bosco, che lo sognò profondamente e lo guidò nel suo cammino spirituale e pastorale per tutta la vita. Questo sogno-profezia dà luce anche su questo cammino di preparazione al Congresso di Fatima. È senza dubbio opportuno ricordare una parte del racconto in cui Gesù presenta Maria come “la maestra”, perché è a partire da queste parole che si faranno le riflessioni.

P.7

P.9

P.9

P.10

P.10

P.10

P.11

“- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?”

- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.

- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

- *Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?*

- *Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.*

- *Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò, ditemi il vostro nome.*

- *Il mio nome domandalo a mia madre.*

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:

- *Guarda.*

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- *Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli."*

L'incontro inizia con una domanda impegnativa: *"Chi sei tu, che mi ordini una cosa impossibile?"*. Questa domanda funge da porta d'ingresso per un viaggio nella saggezza, dove la figura di **Maria si rivela come la chiave per svelare l'apparentemente impossibile**. Dalla prospettiva di questo dialogo rivelatore, si esplorerà la profondità e l'attualità di Maria come maestra.

La prima indicazione viene da Gesù, Pastore e guida: *"Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza"*. Tutto l'insegnamento scaturisce "dal Maestro". L'obbedienza è presentata come la chiave che apre le porte della conoscenza, manifestando **l'importanza dell'intimo legame tra umiltà e conoscenza**, suggerendo che un apprendimento efficace richiede non solo la ricerca attiva della conoscenza, ma anche la disponibilità a sottomettersi alla guida di una maestra. Maria è presentata in questo contesto non solo come la Maestra che insegna, ma mostra anche la via della

comprensione attraverso l'umiltà, di cui è anche esempio.

"Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?" è una domanda che rivela in Giovannino Bosco una sete di conoscenza che risuona nel suo cuore. La risposta, enigmatica e divina, indica Maria come la dispensatrice sotto la cui disciplina si raggiungerà la sapienza. **Maria diventa così il collegamento tra il piccolo Giovanni e la fonte stessa della conoscenza che è Gesù**, una conoscenza guidata da Maria, molto più profonda di quella ordinaria, poiché l'obiettivo finale sarà quello di raggiungere la sapienza, il dono dello Spirito.

L'intrigo si intensifica quando Giovannino cerca di conoscere l'identità di colui che gli parla in modo così enigmatico. *"Il mio nome domandalo a mia madre"*, risponde. Questa bella rivelazione aggiunge un ulteriore livello all'importanza di **Maria come maestra**, poiché viene presentata anche come "Madre" con un legame con il divino, offrendo così il suo insegnamento come sacro e trascendentale. Il segreto del nome di quest'uomo invita indubbiamente il piccolo Giovanni a esplorare il rapporto con il trascendentale, a riconoscere che la saggezza non è solo conoscenza intellettuale, ma una connessione spirituale con la fonte stessa dell'essere ed è qui che Maria-Madre gioca un ruolo molto importante.

La descrizione di Maria come una figura maestosa, vestita di una veste splendente, aggiunge una dimensione celeste alla sua importanza come insegnante. Il manto che brilla come stelle suggerisce che il suo insegnamento illumina le menti proprio come le stelle illuminano l'oscurità del cielo notturno. **Maria non è solo la maestra che fornisce informazioni; è la fonte di una sapienza che illumina il cammino, dissipando le tenebre dell'ignoranza.**

Giovanni Bosco è condotto a un particolare momento di rivelazione quando Maria lo invita a "guardare". Questo atto di guardare rivela una profonda trasformazione. I fanciulli aggressivi scompaiono, lasciando spazio a una moltitudine di animali mansueti e tranquilli. Questo cambiamento simboleggia una metamorfosi, indicando che, sotto la tutela di Maria, la visione del mondo si trasforma. Il campo diventa il palcoscenico su cui Giovanni deve lavorare, a indicare che l'insegnamento di Maria non è solo un'astrazione, ma un'istruzione

da trasformare in realtà. *“Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto...”*. Le parole di Maria indicano una chiamata all'azione. Maria non guida solo nella sfera intellettuale, ma istruisce anche nella pratica della saggezza. L'istruzione di diventare umili, forti e robusti indica che il suo insegnamento è un processo, un percorso di trasformazione interiore, un progetto di vita per il bene di sé stesso e degli altri.

Così, in preparazione, e durante questo Congresso, si fa l'invito a lasciarsi avvolgere dalle parole e dalla guida di Maria, nostra Madre e Maestra. Dal dipanare l'impossibile all'evidenziare il legame tra umiltà e conoscenza, Maria emerge come guida che non solo trasmette informazioni, ma conduce coloro che si lasciano istruire da lei a una connessione più profonda con il divino. In definitiva, l'importanza di Maria, la Maestra, sta nella sua capacità di illuminare il cammino verso la realizzazione spirituale, invitandoci non solo a cercare la saggezza, ma a viverla. Maria, la maestra divina, diventa la bussola che ci indirizza verso il bene, svelando ciò che sembra

impossibile e guidandoci verso una comprensione più profonda dello scopo dell'esistenza.

Per prepararci a questo importante momento, si sta organizzando un corso di formazione, e i materiali proposti si trovano sul [sito dell'ADMA](#).

Le informazioni sull'evento si trovano sul sito dedicato al Congresso, [mariaauxiliadora2024.pt](#)

Come Maria ha guidato e insegnato ai tre pastorelli di Fatima l'orrore del peccato e la bellezza della virtù, come ha guidato Giovanni Bosco per tutta la sua vita in un cammino di obbedienza e umiltà, così guidi anche la Famiglia Salesiana a questo Congresso già imminente. Sotto la sua protezione e guidati dalla sua mano vogliamo anche noi realizzare il sogno di Dio nella nostra vita.

**Don Gabriel Cruz Trejo,
SDB Animatore Spirituale ADMA Valdocco.**

**Renato Valera,
Presidente ADMA Valdocco.**

CAMMINO FORMATIVO

...MA COLLA MANSUETUDINE E COLLA CARITÀ

La mansuetudine degli agnelli si percepisce con l'intensità del contrasto, in scena subito dopo il suo opposto rappresentato dalla ferocia degli animali che li han preceduti. Quando Giovanni rivive in qualche modo lo stesso sogno alla vigilia della migrazione del primo oratorio dal Convitto Ecclesiastico a Valdocco la sua reazione sembra meno pronta e audace di quando aveva nove anni. Siamo alla seconda domenica di ottobre del 1844: *“Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o, meglio, un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire...”* (Fonti Salesiane, 1241-1242).

La mitezza e la carità che qui si vuole raggiungere deve essere anzitutto una “metamorfosi” interiore per Giovanni e per chi diventerà non solo agnello, ma pastore del gregge, come prefigura il sogno del 1844 a cui si è accennato. È un frutto maturo che viene

da una lunga gestazione. È un frutto pasquale. È una mutazione che non si improvvisa ed esige un lungo tirocinio, come è stato per i 12 dal primo incontro col maestro sul lago di Galilea fino all'ultima salita a Gerusalemme, e da quel nuovo inizio fino “ai confini del mondo” a cui sono stati mandati.



Nel catechismo si imparava un tempo a distinguere tra virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e virtù teologali (fede, speranza e carità). Queste ultime non sono il risultato dell'ingegno e volizione di chi ce la mette tutta... C'è un insieme di natura e di grazia, di grazia e di libertà, che permette a questa carità dall'alto di diventare l'energia che muove i nostri passi e riempie le relazioni di una vitalità dove il “come in cielo” e il

“così in terra” sono entrambi di casa.

C'è un articolo delle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco dedicato completamente al fondatore. Art 21: “Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e io imitiamo, ammirando in lui uno **splendido accordo di natura e di grazia**. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’ (Eb. 11, 27). Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani”. Questa è la carità a cui lui è stato formato. Da chi? Dalla Provvidenza a cui lui ha corrisposto meglio che poteva, ma che si è servita di tanti, primi tra tutti proprio quei lupi che diventavano agnelli: i giovani sono stati i primi formatori di Don Bosco, per grazia.

La mitezza degli agnelli del sogno, dunque, non è un'immagine bucolica di tranquillità, da giardino primaverile profumato di fiori. Se si guarda all'insieme della vita e missione di don Bosco, invero di quel sogno, si tratta piuttosto di agnello e pastore dal sapore biblico.

E nella Scrittura la parola che spiega e illumina tutte le altre è sempre quella conclusiva, quella che viene dalla Pasqua. Lì, dove il pastore dà la vita per le pecore, si comprende la portata del “Beati i miti perché avranno in eredità la terra” (Mt. 5, 5): la croce è la pienezza di questa beatitudine-profezia. C'è un altro riferimento alla mitezza nello stesso vangelo, ancora più intenso perché il maestro propone direttamente sé stesso come modello, proprio su questo versante: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt. 11, 29).

“La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”

usata e che è stata resa in italiano con “mite” è PRAUS – *praeis* al plurale. Nella cultura greca era una delle virtù più onorate, la cui radice lontana veniva dal mondo militare, e più precisamente dall'impiego dei cavalli al suo interno. PRAUS era il cavallo ben addestrato, tanto docile quanto vigoroso, pronto

La parola che nel greco dei vangeli è stata

a rimanere in attesa per tempi anche lunghissimi come a lanciarsi nel folto della battaglia, fedele in tutto al suo cavaliere.

Quando la signora tanto bella quanto vicina e materna, chiede a Giovanni di rendersi umile, forte e robusto non sta forse puntando nella stessa direzione? Non è questo tipo di resilienza paziente e audace che renderà Giovanni capace di continuare a camminare tra rose e spine e di andare avanti “fino alla temerità”, fino all'ultimo respiro, nel “da mihi animas caetera tolle” che è diventato tutt'uno con la sua vita?

Questo è il modo di essere di chi ha fatto suo nel cuore, nella mente e nelle forze quell'inno alla carità che Don Bosco pone a fondamento del Sistema Preventivo, quando finalmente nel 1877 si decide a scriverlo, o, meglio, a descrivere quanto da anni già stava vivendo e insegnando a vivere. “La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”.

Due incoraggiamenti per noi:

- Per chi crede i doni della grazia, di cui la carità è la pienezza, anzitutto si desiderano e proprio per questo anzitutto si chiedono. Anziché partire dallo sforzo, magari anche dallo sconforto per sentirsi così lontani e poveri, ci si può lasciar attrarre, affascinare, conquistare dal valore e dalla bellezza di questo “splendido accordo” e chiederlo come grazia. È una grazia di unità, di armonia del cuore in sintonia con i movimenti dello Spirito, che crescerà con noi insieme a questo desiderio, dove possiamo coinvolgere anche i nostri santi nella preghiera, a partire da San Giovanni Bosco. Non dimentichiamoci che lo si può pregare oltre che ammirare.

- La Carità non è un contorno ma il cuore di tutto, a cui costantemente si ritorna, origine e meta di ogni altro passo (come lo è l'eucaristia). Qualunque sia il punto in cui ci troviamo noi e “il punto in cui si trova la libertà” delle persone che accompagniamo possiamo sempre partire da lì e iniziare da lì a camminare. Non c'è pubblico in fondo al tempio che non possa essere ascoltato, o ladrone sulla croce a cui si preclude il Paradiso, o samaritana al pozzo che venga preclusa

dall'incontro. Non c'è Bartolomeo Garelli nella sacrestia l'8 dicembre 1841 o Michele Magone alla stazione di Carmagnola che non sia proprio al posto giusto, al giusto momento, se dall'altra c'è un poco della carità di Don Bosco, allora come oggi. Da lì si parte, e come meta mai nulla di meno

che la pienezza della carità che è la stessa cosa con la pienezza della vita nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo AMEN.

Silvio Roggia SDB

NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO

7. L'OBEDIENZA DELLA FEDE

Come abbiamo visto, la caratteristica speciale della famiglia di Nazaret, quella che la fa diventare modello di ogni famiglia cristiana, è il fatto di avere Gesù come centro di unità. Nella Santa Famiglia, grazie alla presenza di Gesù, la libertà delle persone, i legami familiari e l'obbedienza di fede diventano una cosa sola. In essa i pensieri, i desideri e i gesti sono in perfetto accordo con la volontà di Dio. A Nazaret si impara ciò che il mondo di oggi dimentica e respinge: che *l'obbedienza è l'intima forma della libertà e la condizione di base dell'amore*.

La verità dell'obbedienza

Oggi sembra molto difficile accettare questa elementare verità. *Siamo troppo abituati a pensare che la libertà sia autonomia e che l'obbedienza sia il suo contrario*. Ci siamo impantanati in rapporti orizzontali, piatti, senza profondità e sommità. Tutto ciò che è verticale, differenziato e interpellante ci appare come una minaccia alla nostra libertà: dire una verità sembra subito sinonimo di intransigenza, e correggere un errore è sentito come mancanza di rispetto delle proprie idee. Buona parte dei disagi psicologici di cui la gente soffre deriva da un conflitto fra libertà e verità, fra desiderio e legge. Se fosse vero che l'uomo è semplicemente un individuo e il suo ideale l'individualismo, allora dovremmo stare bene. E invece stiamo male, con noi stessi e con gli altri. E questo perché la verità è che siamo sempre e comunque figli e figlie, fratelli e sorelle, sposi e spose, e impariamo a dire io grazie al tu di chi ci ama. E chi ci ama non teme di dirci e di testimoniarcì la verità, non ha paura di correggerci e di invitarci a ravvederci.

In questo senso, l'obbedienza non è in alcuno modo equivocabile con la pura dipendenza o con il contrario dell'indipendenza: essa è appartenenza, accoglienza e corrispondenza nei confronti di coloro

che nell'amore ci precedono e ci accompagnano. In fondo *l'obbedienza è la forma della libertà compresa nell'ottica dell'amore*. Nel saggio *Cos'è una famiglia*, il brillante filosofo francese F. Hadjadj mette in guardia dalla presunzione di sapere cosa sia la libertà al di fuori dello spazio familiare, perché, paradossalmente, in famiglia si fa l'esperienza di una **"libertà senza indipendenza"**, cioè di una libertà che in ogni caso si gioca dentro una rete di vincoli, non invece in un'impossibile autosufficienza. Si comprende allora che l'obbedienza non può mai essere motivata dalla padronanza, né mai può essere identificata con la sudditanza. L'obbedienza è intesa fraterna, amore filiale, complicità nuziale.

Occorre comprendere che *la vera obbedienza è ragionevole e religiosa, non irrazionale; e può essere fraterna, filiale o coniugale, ma mai servile*. L'obbedienza è la sostanza dell'amore familiare, perché nei legami nuziali, filiali e fraterni siamo definiti, e quindi dipendiamo, dallo sguardo, dalla parola, dalle cure dell'altro: essere sposi è scegliere di essere scelti, essere figli è esserci al modo di riceversi, essere fratelli e sorelle è avere in comune la stessa origine. Che l'obbedienza appartenga intimamente all'esperienza amorosa lo indica la parola stessa, che ha la sua radice nel latino *ob-audire*, e significa ascoltarsi di fronte a un altro, aderire a un rapporto, stare in relazione! In questo senso l'obbedienza non solo non è il contrario della libertà, ma *l'obbedienza rende liberi*, tanto che in latino *liberi* significa "figli"! Cosa chiara nelle società antiche: non essere di nessuno significava essere schiavi. Anche oggi è così, ma al momento si stenta a comprenderlo: passa piuttosto l'idea che avere meno legami è essere più liberi. Che però non sia vero lo dicono i tassi di paura e di solitudine che attanagliano il cuore di troppa gente.

L'obbedienza che è la fede

La Bibbia e il Catechismo, a partire dall'esperienza di Abramo, nostro padre nella fede, parlano volentieri di *"obbedienza della fede"*. Significa che l'obbedienza è intima qualità della fede, che la fede ha una struttura obbedienziale. Obbedienza è riconoscere la paternità di Dio, è ascoltare e mettere in pratica la sua Parola, è osservare e amare la sua santa Legge, è desiderio di fare della Sua volontà la propria volontà; è non esistere più per se stessi, è conformarsi a Cristo ed essere docili allo Spirito, è vivere in modo originale all'interno del legame ecclesiale. La migliore dimostrazione del valore positivo dell'obbedienza la troviamo nell'esperienza dei santi: sono i più obbedienti e proprio per questo anche i più liberi, i più trasparenti, i più originali, i più innovativi, i più fecondi. Sì, perché l'obbedienza è l'atteggiamento di chi non vuole esaltare se stesso a tutti i costi, ma decide di testimoniare Cristo a costo della vita, e proprio così diventa originale ed esemplare, inconfondibile e indimenticabile.

Gesù, con la sua autorità di Figlio e di Servo "obbediente fino alla morte di croce" (Fil. 2, 8), ha spiegato con semplicità l'intimo rapporto che intercorre fra obbedienza e libertà: "se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. 8, 31). Cioè: *l'obbedienza alla Parola ci fa conoscere la verità, la quale sola è capace di renderci veramente liberi*. La stessa autorità di Gesù si fonda sulla sua obbedienza: Egli rivela il volto paterno di Dio perché si nutre della Parola di Dio, riferisce le parole di Dio e compie in ogni cosa la volontà di Dio. Come spiega la teologia, l'obbedienza di Gesù alla *missione* ricevuta dal Padre è la traduzione storica del suo eterno *procedere* dal Padre. Per questo Gesù può dire: "chi vede me vede colui che mi ha mandato" (Gv. 12, 45).

L'obbedienza nella casa di Nazaret

A Nazaret l'obbedienza della fede è vissuta alla perfezione. Consiste anzitutto nel riconoscere come ogni persona ha una fisionomia specifica e ben marcata, una posizione inconfondibile nel disegno di Dio: Gesù è nientemeno che "Dio con noi", Maria è la "Vergine Madre", Giuseppe è "figlio di Davide". Ancora, Gesù è il Santo, Maria è l'unica creatura Immacolata, e Giuseppe, pur essendo nel novero dei peccatori, è chiamato "uomo giusto". *L'obbedienza fa chiarezza, non crea confusione, non scompiglia i legami familiari!* Ciascuno viene riconosciuto con la propria originalità, e nella Santa Famiglia ciò significa tre

cose: Incarnazione del Verbo, gravidanza verginale, discendenza davidica, tutte cose necessarie perché il disegno di Dio si realizzi in pienezza.

Nell'obbedienza della fede che si vive a Nazaret non c'è peraltro niente di automatico, perché *nell'obbedienza c'è sempre qualcosa che non si può capire*, qualcosa che supera le possibilità della ragione e spiazza l'orientamento della libertà. Maria si chiede come sia possibile ciò che Dio le propone; Giuseppe si chiede se di fronte al passaggio di Dio nella sua sposa non sia bene fare un passo indietro; per entrambi si rende necessaria un'ispirazione del cielo, un messaggio angelico. Gesù, addirittura, sta sottomesso a Giuseppe e Maria e si tiene nascosto per trent'anni, perché, come dice mirabilmente la von Speyr, "desidera far esperienza della natura umana così come si è trasformata fuori dal paradiso. Vuole imparare anche quello che già conosce": vuole vivere l'amore di Dio da uomo! E noi pure, in Lui, siamo chiamati all'obbedienza per poter vivere, come uomini, da figli di Dio!

Non si deve pensare, peraltro, che a Nazaret le relazioni familiari fossero tutte un idillio: la santità delle persone non toglie le inevitabili tensioni: nel caso della Santa Famiglia ciò non avviene per difetto di amore, ma al contrario per eccesso di grazia. Di fronte a Gesù, alle sue parole, ai suoi gesti e alle reazioni che suscitava negli altri, Giuseppe e Maria rimanevano profondamente stupiti, meravigliati. Quando ritrovarono Gesù dodicenne nel tempio, pur potendo e dovendo capire, non riuscirono a capire. Sì, perché *l'obbedienza si confronta col mistero ed è la migliore apertura al mistero*, per il fatto che se al momento non si riesce a comprendere, è solo con l'obbedienza che si potrà poi capire. Quando Gesù sarà trentenne, Maria capirà che quel Bambino, dapprima portato al Tempio e poi ritrovato fra i dottori del Tempio, sarebbe diventato il nuovo Tempio (Gv. 2, 19 e Mt. 27, 51)! E capirà che in Lei stessa, Arca dell'Alleanza, avrebbe preso forma la Chiesa, in cui ogni cristiano è costituito come "tempio nel Signore" (1Cor. 3, 17 e Ef. 2, 21).



Roberto Carelli SDB

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

8. MARIA REGINA DELLA PACE

La parola «pace» appare in 324 versetti della Scrittura. Desiderata, invocata, promessa, augurata, la pace di cui parla la Scrittura, *shalom* in ebraico, è molto più che l'assenza di conflitto: è **pienezza di vita e di comunione con Dio, con il prossimo e con la creazione intera**. Per questo i credenti – nelle lettere apostoliche – si salutano augurandosi la pace, che secondo i Vangeli è anche il primo dono del Risorto, che il primo giorno dopo il Sabato appare vivo ai suoi amici impauriti e li incoraggia ad uscire e condividere con il mondo questo stesso dono (Lc. 24, 36). Essere operatori di pace, secondo Gesù, è un tratto distintivo dei rinati dal battesimo, coloro che dimostrano con le opere la propria identità di figli e figlie di Dio (Mt. 5, 9).

Se la pace è pienezza di vita, la guerra, il conflitto è incombenza di morte. Il conflitto distrugge, non soltanto l'amicizia tra i singoli, le famiglie ed i popoli, distrugge anche la bellezza e l'armonia tra gli esseri umani e le altre creature. Una città, un villaggio bombardato, non è derubato soltanto delle vite umane che cadono sotto la violenza del fuoco: anche la terra, l'aria, l'acqua vengono ferite, inquinate, gli animali si allontanano o muoiono, in un moltiplicarsi di distruzione e di dolore. I conflitti armati nel mondo, in questo momento, sono più di cinquanta. Ad essi sono da aggiungere le situazioni di precarietà e di tensione politica e sociale, vissute in moltissimi contesti nel mondo dove agli esseri umani e agli altri viventi è impedito uno sviluppo pieno e pacifico delle proprie possibilità.

L'impegno per l'ecologia integrale non può non prendere in considerazione il dramma dell'espansione continua di conflitti, del mercato legale e illegale delle armi, delle condizioni di abuso, oppressione, miseria e sfruttamento in cui si trovano attualmente gli esseri umani in tante parti del nostro mondo. **La pace, come pienezza di vita e di armonia, è l'aspirazione più alta a cui il processo della conversione ecologica può e deve aspirare**. E la pace come gestione matura dei conflitti, nel rifiuto della violenza e nella ricerca di mediazione, conciliazione, riparazione, è una condizione fondamentale perché possano fiorire nelle nostre città, così come nelle provincie e nelle zone rurali, relazioni giuste tra gli esseri umani e con la natura. Che la pace venga fatta

prevalere sul conflitto, d'altra parte, è uno dei quattro criteri di discernimento in vista dell'azione che papa Francesco ha consegnato a tutti gli uomini e donne di buona volontà, nell'enciclica *Evangelii Gaudium*.

In questo cammino, difficile ma necessario, Maria Regina della Pace può aiutarci con la sua intercessione potente, ma non solo: con l'esempio della sua vita Lei può essere per noi un modello e una guida nelle nostre scelte di ogni giorno. Si inizia a costruire la pace, infatti, nelle relazioni quotidiane. Si inizia a costruire la pace educando i bambini e i giovani a vivere in pace con i coetanei, con i vicini e i familiari.

L'invocazione a Maria come Regina della Pace è stata aggiunta alle litanie lauretane da Benedetto XV nel 1917, in piena prima guerra mondiale. Si ricorre a Maria, Regina della Pace, prima di tutto per la relazione che la lega al Figlio, il Principe della Pace. Teotecno di Livia, nel VII secolo, affermava che la Scrittura «ha chiamato pace anche la Madre di Dio, quando disse: "Giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra" (Sal. 84, 11). La pace è Maria. La giustizia è Cristo, e la fedeltà è Cristo». Gli autori cristiani, soprattutto nel Medioevo, hanno riconosciuto nell'Amata del Cantico dei Cantici alcune caratteristiche di Maria. L'Amata, ad esempio, è chiamata Sulamita (Ct. 7, 1), ovvero colei che con la sua presenza e il suo amore porta la pace. Allo stesso modo Maria, amata di predilezione dal Padre, docile allo Spirito e vicinissima al Figlio Gesù, è stata davvero operatrice di pace nella sua vita quotidiana a Nazaret e a Gerusalemme, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, e continua ancora oggi ad intercedere per noi il dono della pace dal Cielo.

Molto spesso ci immaginiamo la vita quotidiana di Maria, Giuseppe e Gesù come un piccolo paradiso sulla terra, dove tutti vivono in armonia ed assenza di conflitti. È molto probabile, in realtà, che la vita quotidiana a Nazaret fosse piuttosto complessa dal punto di vista relazionale e che chiedesse a Maria un continuo impegno di tessere e ritessere le relazioni, superando incomprensioni, pregiudizi e rigidità. Secondo le abitudini dell'epoca, la giovane sposa andava ad abitare presso la famiglia del marito, dove condivideva la vita quotidiana con i cognati,

Umile ed alta più che creatura

le cognate e tanti nipotini. Possiamo immaginare il chiasso, i litigi, le piccole invidie e gelosie, che non potevano mancare nella vita quotidiana di una famiglia allargata. I vangeli, inoltre, tra le righe, ci parlano della fatica degli abitanti di Nazaret nell'accogliere la persona e il messaggio di Gesù. Si trattava di un piccolo villaggio, di circa 300 abitanti, dove tutti si conoscevano per filo e per segno. Questa situazione non deve essere stata per nulla facile per Maria. Il suo tirocinio come operatrice di pace, ha avuto certamente inizio da qui.



In un mondo ferito, come il nostro, la pace può fiorire soltanto dove la misericordia è seminata con abbondanza. Maria conosce l'arte e il prezzo del perdono e di una accoglienza larga, capace di includere tutti. Non ha vissuto né in una famiglia, né in una comunità ideale. Ha dovuto ricominciare ogni giorno a perdonare, a dialogare, a tessere e ritessere le relazioni. *Affidiamoci a Lei e chiediamo il dono di essere operatori di pace nei nostri ambienti, nelle Case, nelle Parrocchie, nei quartieri in cui viviamo. La pace vissuta tra noi sarà la testimonianza più bella dell'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abbraccia e che dà vita a tutte le creature.*

Linda Pocher FMA

*“La pace è Maria.
La giustizia è Cristo,
e la fedeltà è Cristo”*

Il libro degli Atti degli Apostoli, inoltre, ci offre uno spaccato della prima comunità, all'interno della quale Maria è presente e la sua presenza è particolarmente significativa. Lo sappiamo perché è l'unica donna del gruppo ad essere chiamata per nome, come i dodici apostoli (Atti 1, 14). L'autore indica nella «concordia» un tratto caratteristico di questa prima comunità e siamo talmente abituati a sentirlo, da non renderci conto di come questa concordia deve essere stata il frutto di una paziente opera di mediazione e di riconciliazione. Prima della Pasqua, infatti, Gesù aveva profetizzato la dispersione dei discepoli (Mt. 26, 31) e, di fatto, in seguito al suo arresto, alcuni scappano, altri rinnegano. Alcuni, invece, insieme alle donne e a Maria, trovano il coraggio restare, fino alla fine. La prima comunità, dunque, era di fatto divisa in due. E la presenza di Maria avrebbe potuto costituire per coloro che avevano tradito una specie di continuo rimprovero. Se non fu così, lo dobbiamo anche alla capacità di Maria di perdonare i traditori del Figlio e di ri-accoglierli, tutti, come figli suoi.

CRONACHE DI FAMIGLIA

Video di invito al Congresso di Fatima

Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 mariaauxiliadora2024.pt/it. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l'équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a [questo link](#).

Portogallo: Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima

Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l'ADMA Primaria di Torino, un "Fondo di Solidarietà" per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.

Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA:

- IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575
- o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org>

Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.org

Quanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.



“Il Signore ama chi dona con gioia”



Ti darò la
MAESTRA
 IX Congresso di Maria Ausiliatrice

Fatima 29 Agosto - 1 Settembre 2024

Iscrizioni aperte

www.mariaauxiliadora2024.pt

Primo ritiro del nuovo Animatore Spirituale dell'ADMA Primaria don Gabriel Cruz

Domenica 4 febbraio, don Gabriel Cruz, SDB, ha guidato il ritiro dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria per la prima volta dalla sua nomina a nuovo animatore dell'associazione, avvenuta il 1° gennaio scorso.

Ad accoglierlo, presso l'opera salesiana "Rebaudengo" di Cumiana c'era una numerosa "famiglia di famiglie" in cammino sotto il manto di Maria. Il tema del ritiro, inserito nel percorso formativo dell'anno, centrato sul sogno dei 9 anni e indirizzato verso il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice di Fatima (29 Agosto – 1° Settembre 2024), è stato: **"Il Mistero del Nome: si conosce quello che si vive"**. È stata l'occasione per riflettere sul fatto che Dio, come ha fatto con Don Bosco, chiama ciascuno per nome e dona una missione che va vissuta nella fede e nella perseveranza, con la certezza che "a suo tempo" tutto verrà compreso.



Oltre alla catechesi, ampio spazio è stato dedicato da don Cruz al racconto del percorso personale che lo ha condotto all'ADMA. Con un sorriso gioioso ed una grande semplicità il salesiano ha raccontato della sua nascita in Messico, del suo incontro con il mondo salesiano, dell'ingresso in seminario scelto "quasi per caso", del suo desiderio di essere inviato in missione, accolto dopo 10 anni di servizio nella formazione iniziale, nelle carceri e con i giovani di strada a Città del Messico, e quindi degli anni di missione in Pakistan.

Ecuador: Promuovendo la devozione a Maria Ausiliatrice presso l'"Unità Educativa Santo Tomas Apostol" di Riobamba

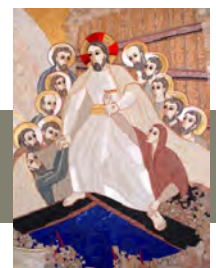
Per i Salesiani, la devozione a Maria Ausiliatrice, fin dai tempi di Don Bosco, è **significativa e fondamentale**, poiché il loro patrono ha messo nelle mani della buona Madre la sua vita e la sua opera educativo-evangelizzatrice. Per questo la comunità salesiana di Riobamba crea spazi che rafforzino questa devozione tra coloro che ne fanno parte. I membri del gruppo ADMA giovanile sono coloro che hanno la missione di **promuovere la devozione all'Ausiliatrice. Attualmente si tratta di un gruppo formato da 29 giovani che pregano il Rosario il 24 di ogni mese**. Divisi in due gruppi, i ragazzi e le ragazze visitano l'"Unità Educativa Santo Tomas Apostol" di Riobamba, collegio e scuola, con i quali svolgono questa attività in modo interattivo. In tutti



questi spazi non può mancare l'immagine di Maria Ausiliatrice.

Messa in suffragio per gli associati Adma defunti

Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo **nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9**.



INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

In questo mese insieme a tutta Chiesa pregheremo per **il ruolo delle donne**.

Preghiamo perché vengano riconosciute in ogni cultura la dignità delle donne e la loro ricchezza, e cessino le discriminazioni di cui esse sono vittime in varie parti del mondo.



CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione).

Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito www.admadonbosco.org, sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.